

NELLE FAUSTE NOZZE

FONTEBASSO - SEMENZI





Alla Sposa

***I**o Ti vidi, o Fanciulla, nei primi giorni del Tuo amore, quando sacravi i primogeniti affetti del cuore a giovane vezzoso, che oggi Ti offre la mano. Tu mi parlavi teneramente di Lui: i fiori della bellezza e della gioventù Ti scintillavano dal volto animato dalla gioia d'amare e d'essere amata. — Deh! due cuori, che bättono assieme valgono il bene d'essere uniti per sempre. Ecco il giorno che per Te è*

il più bello della vita, dietro questo sieno intrecciati gli altri tutti che Ti rimarranno. — Ingenua giovanetta finora, Tu compirai saggiamente le parti di moglie, la modestia farà più belli i tuoi vezzi, e il desiderio di formare la felicità d' un solo offrirà agli Sposi imitabile esempio.

L' esultante ossequios.

FANTUZZI FRANCESCO.

Ogni larva più dolce ha il suo tramonto,
Muor la gioia, e il dolore,
Solo l'amor dei primi anni non muore.

C A N Z O N E

Nubilo procelloso

Pur fora il giorno dell' umana vita ,
 Se cara , e lusinghiera
 Non scintillassi , o magica Potenza , (*)
 Figlia del Bello vagamente a Lui
 Sollevi il volo , e gli idoli ne crei ,
 Animato da te brilla più vivo
 Il riso della vita , e per te sorge
 Il volubile mondo del desio
 Sulle cui orme pone l' orme il cuore ,
 E tra i fantasmi avvolgesi , e s' aggira ,
 Mentre la speme gli abbellisce e infiora

(*) Fantasia.

Seducente sentiero

Su cui si slancia con prontissimi ali

Addormentati della vita i mali.

Lampeggiando dai grandi occhi sereni

Tu mi rapisci, multiforme Dea,

Per te lascio la terra e al ciel m'involò;

Veggio rotar le stelle

Pietosa luce al pellegrin notturno,

Veggio spiegar le sanguinose chiome

A purpurei Tiranni infausta luce,

E pregiudizio dell'ignaro vulgo

Iraconde comete,

Veggio vibrar il sole

Eterno il raggio dall'eterea sfera,

Veggio le sedi degli irati venti,

Il ciel d'orridi nemi ottenebrato

Romper nell'ira sua fulmineo telo,

E l'arco colorir Iride in cielo.

Ma questo giorno che il sospir tuo primo

E la speme, e la gioia ne incorona,

Bella Figlia del Sile abbi il mio canto:

Amor, tu che spirasti

In quell'alma purissima celeste

Invasa tutta nell'ardente gioia

D'essere amata, e di sentir nel cuore
 Leggiadro amante che per lei sol vive,
 Benedetto tu sia,
 Tu del ciel riso, e soffio della vita
 Tu solo accendi gli animi gentili,
 Tu allegri l'ira alla virtù abbattuta,
 E foco spiri all'anime più schive,
 O bello Dio, infonder puoi tu solo
 Eterea stilla al calice del duolo.

Portentoso, dolcissimo è il tuo impero
 Se nei silenzi della notte spiri,
 Quando i campi del ciel tiene la luna,
 A cui rivolge il verecondo sguardo
 L'innamorata Vergine solinga,
 E in estasi purissima rapita
 Il desio del suo cor quasi le affida;
 È allor che il giovanetto,
 Che all'incanto de' begli occhi sospira
 Sfoga il suo duolo con soavi note
 E la tenera amante al conscio suono
 Lascia furtiva la virginea piuma,
 E ingenua, e timidetta
 Vorria parlar, ma col nascente affetto
 Verecondo pudor le agita il petto.

Pera colui che mena folle orgoglio
Di virtù che nel cor non ha radice ,
E biecamente insulta
Chi segue i moti di gentil natura :
O cuore , al puro tuo raggio divino
Virtù germoglia , e l' anima si estolle ,
Tu ingentilisti i secoli di ferro
Quando stili , e veleni orrendamente
I talami agitavano , e nel buio
Vittime del furor perian le spose :
Or per te doma l' indole feroce
L' uomo più ipiti affetti
Offre sull' ara di gentil bellezza ,
E nell' urna di Lui che Laura ispira
Malanconico aggirasi e sospira.

Leggiadrissima Vergine del Sile ,
Tu che coi lacci di beltà pudica
Co' soävi costumi ,
E più co' vezzi del pudor vincesti
Questo vago garzon che t' inanella ,
Deh fa che il lungo premere degli anni
Che tutto addenta , urta , travolve , indarno
Del felice tuo amor sperda gl' incanti :
Che virtù pura , ed incorrotto cuore

Vince il vapor di passioni impure ,
 Nè l'onta avrai di gioventù impudica
 Che ad ogni vizio di bruttura rotta
 Con arte invereconda

Tenta rapir al talamo il sorriso . . .

E quest'aere il comporta e questo Eliso ?

Non il lampo degli occhi , e non le chiome

Che le piovean nerissime nel seno ,

Non l'ondeggiante voluttà del petto ,

E non le forme alteramente belle ,

Ma il caro giglio dell'intatta fede

Di Penelope il nome a noi consegna.

Là nella notte insonne

La bella afflitta di perenne pianto

Rigar faceva il talamo deserto ,

E coi mest'occhi ricercando il cielo

Del ritorno il pregava al Generoso

Che domò i Teucri con decenne impresa ,

E che ira onnipotente

Tenea sospinto su rimoto lido

Gioco funesto d'elemento infido.

O giovinetta , il canto

Che nel felice tuo nodo consacro

Melanconico è forse , e disadorno ;

Chè gli ardui di Sofia rigidi ludi,
E il lungo studio di scienza arcana
Che nella ferma man libra la lance
Mi rapirono al riso delle Muse,
Giocondissimo riso che pur eri
De' miei di giovanetti il sol conforto:
Ma il cor non cangia, e ardente
Qual natura mel diede e puro il serbo;
Egli si scuote, e scioglie un voto, il rivo
Della gioia zampilli, e sul suo margo
Nasca l'olivo, al cui rezzo giocondo
Puro germogli il talamo secondo.
Mia Canzon, non temer morso di vulgo;
All' esultante giovane t' affretta;
E s' ei ti porge alla sua Donna, e s' ella
Ti dà un sorriso tua mercede è bella.

TREVISO

DALLA TIPOGRAFIA DI FRANCESCO ANDREOLA.

1854.

